

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



IV Domenica ordinaria C – 2013

Ger. 1,4-5.17-19; Salmo 70; 1 Cor. 12,31-13,13; Lc. 4,21-30

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Leggendo le Sacre Scritture, ma anche la storia dell'umanità, si nota una costante che lascia perplessi, inquieti: un vero profeta va inevitabilmente incontro al rifiuto; *profezia e persecuzione vanno sempre insieme*. C'è chi cerca sinceramente la verità e lo ascolta con interesse, ne accoglie il messaggio e diventa a sua volta profeta. E c'è chi, invece, non cerca la verità, perché crede di possederla già; costui è talmente sclerotizzato nelle proprie convinzioni da chiudersi nei confronti di chiunque abbia un punto di vista diverso dal suo, fino ad urtarsi e a passare allo scontro. Un profeta autentico è consapevole di correre continuamente il rischio di *giocarsi la vita* per quello che dice e per come si comporta. E' questo il tema della liturgia della Parola di oggi.

La prima lettura, raccontando la chiamata di Geremia, sottolinea come Dio, nonostante il particolare rapporto che lo lega a questo giovane profeta "*prima ancora di formarlo nel grembo della madre*", non lo illude, ma gli dice che la sua vita sarà umanamente un totale *fallimento*. La sua parola entrerà in conflitto

con altre parole che tenteranno di addomesticare o addirittura di falsificare la Verità. Il tentativo di sopprimere la voce di Dio si concretizzerà nell'emarginazione e addirittura nell'eliminazione del portatore della sua Parola. Il Signore lo invita, tuttavia, a non lasciarsi dominare dalla paura (*"non spaventarti di fronte a loro!"*), garantendogli la sua vicinanza e la sua protezione (*"Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te!"*).

Sappiamo che, nonostante l'assicurazione di Dio, Geremia avrà dei momenti di cedimento: la paura di non essere all'altezza del compito affidatogli, di non essere ascoltato, di dover soffrire senza ragione, di essere ucciso lo porterà addirittura a *desiderare di non esser mai nato* (cf. 20,17-18). Sappiamo pure, tuttavia, che in un passaggio vertiginoso della sua crisi una forza travolgente gli fa avvertire chiaramente la necessità di *non poter tacere* e di non potersi tirare indietro neppure dinanzi alle minacce di morte (*"Dicevo a me stesso: 'Non penserò più a Lui, non parlerò più nel suo nome!'. Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo"* - 20,9).

La consapevolezza di essere amato da Dio e di essere stato consacrato dal suo Spirito per svolgere il ministero profetico sostiene anche Gesù nel momento in cui i suoi stessi compaesani *"lo cacciano fuori dalla città e lo conducono sul ciglio del monte per gettarlo giù"*. Siamo ancora nella sinagoga, dove Gesù, aperto il rotolo di Isaia, ha appena annunciato solennemente la *"liberazione"* e l'*"inaugurazione dell'anno di grazia"*. Tutti rimangono sorpresi e *ammirati*, ma la festa dura poco. Il primo segnale di un entusiasmo che subito si spegne è l'eccessiva familiarità con Gesù: in fondo in fondo, è solo *"il figlio di Giuseppe"*, un *"nazaretano"* tra i tanti, un uomo troppo *comune* per essere un profeta e addirittura il Messia! Chi crede di essere? Poi ci si mette pure Gesù a far crescere la tensione, quando, per niente impressionato dalla prima reazione di simpatia suscitata dalle sue parole, smaschera i suoi concittadini, svelando esplicitamente i loro dubbi, i loro reali pensieri e le loro assurde pretese: Dio non si rinchiude nei confini di una piccola città, non ama la logica della clientela e viene accolto più al di fuori che al di dentro della sinagoga! Siamo al conflitto aperto.

Paradossalmente, dal fallimento della sua predicazione Egli non trae motivo di sconforto e di delusione, ma vi coglie una conferma e una ragione in più per andare per la sua strada: fa parte dell'identità e della missione del profeta essere ostacolato. Niente di nuovo sotto il sole: è accaduto ad Elia, sostenuto e ascoltato solo da una vedova straniera; è accaduto ad Eliseo, suo successore, che poté operare la guarigione dalla lebbra solo ad un pagano; è accaduto a tutti i grandi profeti, accadrà a Lui ed accadrà a quanti avranno intenzione di diventare annunciatori della sua Parola. Dinanzi a tanta naturalezza infuria la violenza contro di Gesù, ma Egli con una naturalezza ancora maggiore, invece di fuggire, *passa serenamente tra la folla sdegnata che vuole ucciderlo*, certo, da una parte, che per una città e tante persone che si chiudono al Vangelo tante altre se ne apriranno e, dall'altra, che questo è solo l'inizio del cammino che lo condurrà sul Golgota.

In una stagione o l'altra della vita, capita a tutti di infiammarsi, di propagandare le proprie idee, di portare avanti i propri compiti in modo esemplare, di essere convinti di poter cambiare il corso delle cose nel mondo... Poi succede – il meno che possa succedere! – di incontrare gente scaltra o delusa, magari dentro la tua stessa famiglia, nella tua stessa parrocchia, nel tuo stesso partito... che ti smonta con affermazioni disarmanti: *"Ma non vedi come gira il mondo? Tentare di cambiarlo è una pura illusione, un'utopia! Non serve a niente! E' tempo perso! Chi te lo fa fare? Guarda che nessuno ti darà la medaglia! Chi credi di essere? Sei un idealista, un romantico... Farai la fine di tutti gli altri..."*. Quanti onesti e coerenti amministratori, politici, imprenditori, genitori, educatori, insegnanti, studenti sono quotidianamente tentati di tacere e di battere la via della ritirata! E' bene, allora, sintetizzare almeno alcuni aspetti rilevanti della vita del profeta, perché non ci appaia una figura al di fuori della nostra portata e, all'occasione, non ci

lasciamo deprimere dall'incomprensione o addirittura da pregiudizievole e inaudite cattiverie nei nostri confronti.

Il profeta non è un superman, un essere stravagante, eccezionale, ma un uomo che ha paura, che si sente inadeguato, solo, debole. Ma è proprio questo stato d'animo, questo senso della sua *piccolezza* che è un segno della sua sincerità e dell'autenticità della sua vocazione. Egli sa che il successo del suo messaggio non dipende dalle sue capacità politiche o oratorie, non dal suo coraggio, saggezza e capacità di contatti umani, ma dalla forza della verità e dalla vicinanza del Signore. La profezia può essere ostacolata, ma non incatenata; è democratica, diffusiva per sua natura. Niente e nessuno può fermarla!

Il profeta non è una persona integerrima e non ha certezze, ma ha le idee chiare sull'essenziale: sa da dove viene, dove va, cosa ci sta a fare; è *consapevole della propria identità, del proprio ruolo e della propria missione*. Non si sente tutelato dalla fede che professa, ma ha comunque un rapporto di grande confidenzialità con Dio e con la sua Parola.

Il profeta non sente di essere al di sopra degli altri né di essere una vittima, ma è consapevole di essere un personaggio *scomodo*, di proporre uno stile di vita diverso, di essere portatore di una parola sostanziosa, *altra* rispetto a quelle che abitualmente si sentono, una parola che mette in crisi prima chi la pronuncia e poi chi l'ascolta, una parola che scatena la "guerra". Egli è cosciente di non poter essere simpatico a tutti e di essere lontano da Dio e dalla verità quando non incontra opposizioni e non riceve contestazioni. Conosce, dunque, i rischi a cui va incontro. La solitudine e la persecuzione sono, pertanto, percepite come *garanzia di autenticità* e vissute come *occasione per perseverare e per rafforzare le proprie convinzioni*. E' chiarissimo che la figura del profeta non va assolutamente accostata a quella del rompiscatole di turno. In ogni ambiente c'è il polemico, quello a cui non va mai bene niente e che mette sempre il bastone fra le ruote. Quello non è un profeta, ma una persona che vuole richiamare l'attenzione su di sé e che non ha ancora risolto i problemi dell'adolescenza.

Il profeta non è una persona stravagante, eccezionale, ma *uno di noi*, una *persona normale*, che merita rispetto e considerazione. Chiede di essere ascoltato, ma non a tutti i costi. Non per questo però va liquidato con pregiudizi sbrigativi e sprezzanti. Ogni persona, anche quella che crediamo di conoscere a fondo, è un mistero insondabile e, in quanto tale, deve suscitare in noi curiosità e interesse. E se nel figlio dell'idraulico, nell'albanese sporco di lavoro, nel tossico sfigurato, al di là di quello che si vede in superficie, si nascondesse un messaggio mai ascoltato, una storia diversa, una... *profezia*? Capita molto spesso che il profeta sia proprio chi mai te lo aspetti o che venga ascoltato proprio da chi mai te lo aspetti. Egli comunque lo sa che *giocare in casa*, il più delle volte, non è affatto un vantaggio, ma un handicap!

Il profeta è, all'apparenza, una persona intollerante, scostante e irriguardosa, ma in realtà, come dice Paolo nella seconda lettura, è una persona che ha fatto l'opzione fondamentale della *non-violenza*, convinta che *al di sopra di tutto* – perfino della *fede* e della *speranza*! – *c'è la carità*: anche la sua intransigenza, il tono alto e, talvolta minaccioso, della sua voce, l'urgenza e le esigenze della sua parola non sono segno di eccentricità e di presunzione, ma *parresia*, passione per la verità, desiderio che essa venga conosciuta e vissuta da tutti, in modo tale che tutti ne beneficino, quindi *amore per tutte le persone*.